

# Liceizzazione o istruzione professionale: come trasformare lo studente in apprendista

*Piero Castello (Maestro Roma)*

In un'epoca in cui le uniche "riforme" che hanno udienza e palcoscenico sono le "controriforme" alla Berlinguer e alla Moratti i cambiamenti veri, "strutturali", quelli che cambiano la vita di milioni di persone passano sotto silenzio e rischiano di essere annegati prima che il Paese ne prenda coscienza. Soprattutto se si tratta di "riforme" attuate dal basso: i giovani, le famiglie, l'intera scuola sono stati protagonisti di una scolarizzazione di massa per la quale in altri paesi europei sono state pensate, programmate e realizzate politiche scolastiche mirate e si sono messe a disposizione ingenti risorse.

Per descrivere questa enorme "riforma" possiamo usare i dati e le parole del Rapporto Isfol 2002 che descrivono precisamente il fenomeno: "...una volta completato il ciclo della scuola media, la prosecuzione almeno per un anno nel grado superiore di istruzione scolastica è un dato pressoché generale ... Il tasso di passaggio alla scuola secondaria, oltre a segnalare in modo statico il maggiore ingresso di giovani nel grado di scuola considerato, se viene visto in serie storica, cioè dinamicamente, permette anche di apprezzare la notevole accelerazione che il processo di scolarizzazione ha conosciuto in Italia nell'ultimo decennio dello scorso secolo: nel 1980/81 si iscriveva alla scuola secondaria l'82,2 % dei neoliceizzati di scuola media; nel 1990/91, il valore era salito del 3,7 %, attestandosi all'85,9 %; nel 2000/01 il tasso di passaggio era salito al 97,9% con un incremento del 12% rispetto a 10 anni prima." (Rapporto Isfol 2002 pag.142)

Ci sarebbe poco da aggiungere alle parole del "rapporto" se non fosse che ai dati esposti manca la conclusione di un giudizio generale e politico ed una valutazione articolata. Il giudizio politico è presto dato: il Paese, i giovani, le famiglie hanno scelto una scolarizzazione di massa o totale prossima la 100% nel sistema scolastico esistente che è riuscito in un quadro generale stabile ad adattarsi gradualmente al fabbisogno e alla necessaria accoglienza di un numero crescente, anche se fluttuante per la denatalità, di studenti: nel 1981, 2.400.000; nel 1991, 2.856.000; nel 2001, 2.609.000.

L'alternativa della formazione professionale regionale è stata progressivamente abbandonata: il tasso di partecipazione si è dimezzato dal 1981 al 1999 e gli iscritti alla F.P. di base I e II livello sono passati da 280.000 nel 1981 a 107.000 nel 2000. Non deve far recedere il giudizio l'incremento registrato negli anni 2000 e 2001 che sono l'esito drogato dall'obbligo formativo introdotto dalla legge 144 e ribadito poi dalla "riforma" Berlinguer.

In questo clima, in cui sia la riforma Berlinguer che la "controriforma Moratti" sembrano soprattutto preoccuparsi di come devolvere alla Formazione Professionale Regionale più del 50% del sistema scolastico delle superiori, la lettura di questi dati convalida l'unico obiettivo serio che il nostro sistema scolastico dovrebbe darsi: Obbligo scolastico fino a 18 anni e formazione professionale solo ed esclusivamente successiva al compimento dell'obbligo scolastico.

## **Il processo di riforma e il suo completamento**

Ma non sono tutte rose e fiori. Se prendiamo l'indicatore dei licenziati dalla scuola media X100 coetanei, constatiamo l'assenza all'appello di quasi il 2% dei quattordicenni che non raggiungono per tempo la licenza media, frutto di una selezione precoce che si manifesta nel percorso scolastico con un tasso di ripetenze, sempre nella scuola media, superiore al 10%. Il tasso di scolarità della scuola secondaria superiore, mostra un grande salto nell'incremento del 35% negli ultimi 20 anni, che pure rafforza e rappresenta la progressione forte del sistema verso una "scolarizzazione totale", testimonia però il fenomeno grave di una dispersione scolastica. "La maggior parte degli abbandoni avviene nel primo biennio e più frequentemente nelle filiere professionalizzanti dell'istruzione, ovvero in quei canali scolastici ai quali tendono a rivolgersi in misura più consistente i giovani che già nella scuola media di primo grado avevano manifestato più difficoltà."

"Nella scuola media il 10,7% degli studenti ha almeno un anno di ritardo rispetto al percorso regolare degli studi; tale valore nella scuola secondaria superiore, sale fino al 26%: più di uno studente su 4, quindi ha un percorso di studi irregolare ed è maggiormente esposto al rischio di non completare l'iter scolastico prefissato". (Rapporto Isfol 2002).

Ma né la riforma Berlinguer né tantomeno quella della Moratti affrontano dignitosamente il problema. Anzi ... con la scomparsa dell'obbligo o il suo insignificante innalzamento di un anno prefigurano una selezione precoce e feroce che destina il 60% dei giovani ad una vita da paria subalterni e a permanente rischio di esclusione sociale.

A nostro avviso la tenuta del quadro del sistema andava proseguita con misure rivolte alla modifica degli ordinamenti che in stagioni diverse il movimento e la scuola democratica avevano già fatto emergere: il biennio delle superiori obbligatorio ed unitario, il completamento del processo di licealizzazione dell'istruzione tecnica e professionale, la tutela e lo sviluppo del carattere terminale e professionalizzante dei licei tecnologici e professionali, una razionale e capillare distribuzione delle scuole sul territorio dotando alcune di esse di residenze studentesche che attenuino il fenomeno del pendolarismo e rendano reali le possibilità di scelta tra i vari indirizzi.

## **La formazione professionale**

### *Il quadro legislativo*

È necessario sottolineare almeno due aspetti:

- la saggezza e la lungimiranza della Carta Costituzionale che affidava alle Regioni la Formazione Professionale che si sarebbe dovuta svolgere solo e soltanto dopo il compimento dell'obbligo scolastico;
- lo stato confusionale e di superfetazione normativa in cui versa attualmente la competenza in materia delle Regioni, aggravata dalla fase iniziale di una delega alle Provincie il cui esito è imprevedibile.

### *Il personale della Formazione Professionale*

Credo che sia un punto di vista illuminante per valutare l'efficacia di un servizio, le sue potenzialità, il suo radicamento e affidabilità, indagare e conoscere lo stato delle cose che riguarda i lavoratori del settore.

L'Isfol svolge indagini sulla situazione degli Operatori della F.P. solo da 2 anni, ma il quadro che emerge è perlomeno tragico: meno di 1/3 dei lavoratori ha un contratto di dipendenza e il trend è di ulteriore precarizzazione: nel 2001 le "risorse esterne" erano ormai prossime ai 3/4 di tutti gli addetti. Inoltre non si sa che tipo di contratto abbiano i pochi dipendenti, se a tempo indeterminato o determinato. Solo si sa che poco più della metà (51,2 %) ha il Contratto Collettivo Nazionale di Lavoro degli operatori della formazione professionale convenzionata, l'altra metà, sempre dei soli dipendenti, proprio non si sa che contratto abbia.

In forma alquanto edulcorata l'Isfol ammette che esiste "una crescente flessibilità nella strutturazione dei rapporti di lavoro all'interno del sistema formativo regionale".

Altrettanto grave e tragico appare il quadro di chi realizza la Formazione Professionale cosiddetta regionale nel nostro Paese. Anche qui si tratta di una situazione transitoria, è noto l'impegno assunto dal governo perché si rimuovano gli ostacoli che impediscono una più larga diffusione della Formazione Professionale svolta direttamente dalle Imprese (sic!). È persino inquietante la percentuale in aumento delle scuole e università: nelle scuole si sta producendo uno sforzo di coercizione degli studenti degli istituti professionali di stato a passare ai Corsi regionali svolti in convenzione con la Regione.

In ogni caso è dimostrata la strutturale incapacità delle Regioni a gestire la Formazione professionale, e allora il passaggio alle regioni, previsto dal nuovo Titolo V della Costituzione e dalla Riforma, degli Istituti Professionali e Tecnici (27 indirizzi su 39) Statali non sarà altro che mera privatizzazione. Se diamo uno sguardo, anche superficiale, al tipo di strutture di cui dispongono questi enti per lo svolgimento dei corsi si può aver un'idea del livello di aleatorietà, improvvisazione, ed estemporaneità in cui versano enti gestori e corsi di F.p.: il 57,3% dispone da 1 a 5 aule per lo svolgimento delle attività formative, il 24,2 dispone da 6 a 10 aule. Altro che sistema flessibile si può dire sistema peripatetico o itinerante.

### *Gli allievi della Formazione Professionale*

Il numero degli iscritti di primo livello e degli apprendisti registra un forte incremento dovuto all'introduzione dell'obbligo formativo fino a 18 anni sancito dalla "riforma" Berlinguer e già previsto dall'articolo 68 della legge 144/99. L'Isfol stima che i giovani iscritti alla F.P. di primo livello al fine di compiere l'obbligo formativo imposto dalla legge siano 56.000 circa, il che significa che questo aumento di iscrizione ha un carattere prevalentemente coercitivo, piuttosto che testimoniare una crescita della domanda che invece risulterebbe in ulteriore decremento. Il dato relativo ai corsi destinati agli apprendisti è la testimonianza di un grave ed emblematico fallimento della F.P. Regionale, forse il più grave. La normativa prevede che gli apprendisti frequentino corsi di almeno 120 ore annue (se con più di 18 anni) o di 240 ore (se hanno meno di 18 anni). L'unico ente deputato a fornire questa formazione è la Regione all'interno del sistema di F.P. Si tratta, quindi di un obbligo istituzionale stringente e categorico se si pensa che 240 ore annue dovrebbero costituire il percorso formativo obbligatorio in alternativa al sistema scolastico. Ebbene, l'Isfol ci informa che i contratti di apprendistato nel 2001 erano 466.637 (i dati di Confindustria parlano di oltre 600.000!) perciò soltanto il 6,7% dei giovani apprendisti svolge attività formativa, oltre 400.000 restano

fuori da qualsiasi attività di formazione, con tanti ringraziamenti da parte delle aziende e padronato che dovrebbero garantire e sostenere l'onere della formazione.

### *Il caso Emilia-Romagna*

L'attuazione della Controriforma Moratti nella parte relativa alla "formazione integrata" avrà pesanti ricadute su un dato fondamentale ed ineludibile: nell'anno scolastico 2001/02 il 99,3 dei ragazzi licenziati alla scuola media si sono iscritti alla scuola superiore. Il rapporto Isfol 2002 spiega con chiarezza il processo sotteso a questo risultato: "Già negli anni scolastici precedenti questo indicatore aveva segnalato un accesso alla scuola secondaria superiore sempre più consistente in termini percentuali tanto da risultare sopra il 90 almeno a partire dal 1992/93 e continuando a crescere ininterrottamente nelle annualità seguenti ... Nel 200/01 il tasso di passaggio era salito al 97,0 con un incremento del 12 rispetto a 10 anni prima".

Non vi dovrebbero, quindi, essere dubbi che l'aspirazione e la scelta dei genitori e dei ragazzi era ormai non equivocarle: scuola superiore per il conseguimento di un diploma o della maturità, trascurando e lasciando ai margini una formazione professionale regionale di primo livello deludente, screditata ed inutile.

Questo dato non contestabile porta a valutare la riforma Moratti in materia come un tentativo antipopolare di discriminazione e polarizzazione dei giovani che nel nostro paese era in via di superamento e che comunque vedeva la scuola come strumento di mobilità sociale e promozione democratica. A questa va aggiunta la precocità imposta dalla legge Moratti alla scelta tra scuola e formazione professionale (12 anni), l'abbassamento e/o cancellazione dell'obbligo scolastico, la cancellazione del valore legale dei titoli di studio conseguibili al termine del percorso scolastico negli istituti tecnici e professionali di stato.

Alla luce di questi dati la legge della Regione Emilia e Romagna, relativamente a questo aspetto, suscita il dubbio che non sia altro che un escamotage, un trucco, per trasferire, convogliare i giovani dalla scuola ai Corsi di Formazione Professionale per trasformarli da studenti in allievi. Gli articoli dal 27 al 30 di questa legge regionale, che istituiscono il "Biennio integrato dell'obbligo formativo", le "Finalità" della formazione professionale, le "Tipologie", ("Accesso alla formazione professionale iniziale" rafforzano il dubbio che il marchingegno serva a traghettare i giovani che si iscrivono agli istituti tecnici e professionali alla formazione professionale.

Ma a leggere i dati relativi alla formazione professionale della regione ci assale un ulteriore e più grave dubbio: la Regione non sta soltanto attuando in maniera soft la legge Moratti ma sta realizzando un percorso che aveva già iniziato in attuazione, forse, della legge Berlinguer.

I dati che alimentano questo dubbio sono i seguenti: nell'anno scolastico 96/97 gli allievi della formazione professionale regionale di primo livello erano 2.056 in 125 corsi, nel 97/98 gli allievi si riducono, nel 99/2000 gli allievi balzano a 15.726 in 360 corsi, nel 2000/01 (ultimo dato disponibile ISFOLO) il numero degli allievi esplose 45.678 in 593 corsi.

Sono numeri che lasciano di stucco, i 45.678 allievi della regione sono un terzo di tutti gli allievi di primo livello in Italia, non c'è nessuna congruenza tra aumento degli allievi ed aumento del numero dei corsi, in 5 anni si passa da 2.500 allievi a 45.000!

Ma dove avviene tutto ciò? In quali strutture, quali edifici, quali aule, quali laboratori, con quale personale, quali insegnanti e docenti? Resta forte il dubbio che il traghettamento, più o meno coatto, più o meno esplicito degli studenti alla formazione professionale in Emilia e Romagna sia cominciato da tempo. Eppure ci sono altri obiettivi che una regione - anche soltanto progressista e pur nel nuovo assetto costituzionale e normativo - potrebbe tentare di darsi invece di continuare in questa insensata e retriva competizione tra scuola e formazione professionale. Nell'ottica dell'innalzamento a 18 anni dell'obbligo scolastico le Regioni potrebbero istituire nell'ambito delle loro competenze, il presalario per gli studenti degli ultimi anni della scuola superiore, impegnarsi nella realizzazione di residenze studentesche per gli studenti pendolari per rendere effettiva la libertà di scelta negli studi e il diritto allo studio. Organizzare una riflessione e delle sperimentazioni sull'asse o gli assi culturali di ipotizzabili licei professionali. Restituire alla formazione professionale il posto e il ruolo che le dava la nostra Costituzione originaria, soltanto successiva all'obbligo

scolastico. È proprio nella formazione professionale degli adulti, dei lavoratori, dei lavoratori a rischio, nell'apprendistato dei maggiorenni che la formazione professionale è cresciuta anziché diminuire come la formazione di primo livello.

La prima cosa a mio avviso necessaria è quella di convincersi che non vi è alternativa a conseguire, in modo diretto o indiretto, più o meno graduale, il nuovo obbligo scolastico a 18 anni. L'alternativa è la discriminazione classista, la candidatura di consistenti fasce di giovani all'esclusione e formazione di drop out nella nostra società.